

“Chi l’ha detto?”. Un caso emblematico di errata attribuzione

Francesco Brigo*, Mariano Martini**

* Dipartimento di Neurologia, Ospedale di Merano (SABES-ASDAA)
(drfrancescobrigo@gmail.com)

** Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Genova
(mariano.martini@unige.it)

Riassunto

In questo articolo si presenta e discute la reale paternità di una frase erroneamente attribuita a Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) e in realtà del medico francese François Joseph Victor Broussais (1772-1838). Questo caso emblematico evidenzia come una singola attribuzione errata rischi di essere riproposta nel tempo consolidandosi nella letteratura scientifica, tanto da sostituire la paternità originaria con una erronea. Ne consegue l’assoluta necessità di verificare sempre e in maniera rigorosa l’accuratezza di un’espressione attribuita a un autore, sia nella forma che nel contenuto, oltre che nella sua reale paternità.

Summary

This article discusses the real authorship of a sentence erroneously attributed to Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) but actually by the French physician François Joseph Victor Broussais (1772-1838). This exemplary case shows how a single er-

roneous attribution risks being re-proposed over time, consolidating itself in the scientific literature, so much to replace the original authorship with an erroneous one. It follows the absolute necessity to always and rigorously verify the accuracy of a sentence attributed to a certain author, both in form and in content, as well as in its real authorship.

Parole chiave: Giovanni Battista Morgagni, Victor Broussais, anatomia patologica, sintomi

Keywords: Giovanni Battista Morgagni, Victor Broussais, pathologica anatomy, symptoms

Il pensiero di autori famosi, specie se particolarmente complesso, viene a volte condensato in brevi aforismi. Il ricorso a queste brevi frasi si configura come uno strumento efficace per imprimere nella memoria alcuni tratti caratteristici delle teorie o del pensiero dei loro autori, oltre a risultare utile (e gradito) a fini didattici e divulgativi. Spesso, tuttavia, vi è il rischio che un aforisma – specie se isolato dal più ampio contesto da cui esso è stato tratto – dia luogo a semplificazioni eccessive, se non addirittura a veri e propri errori interpretativi. Ogni affermazione deve essere “pubblica”, cioè legata al controllo da parte di altri, deve essere presentata e dimostrata ad altri, discussa e soggetta a possibili confutazioni¹.

L’utilizzo di frasi celebri, soprattutto quando sono risalenti nel tempo, risulta particolarmente fuorviante soprattutto qualora sia-

¹ A.E. CARDINALE, *Lettera del Presidente SISM*, “Nuova Rivista di Storia della Medicina”, Anno I (L), n. 1, 2020, pp. 5-6.

no riportate in maniera poco accurata o con errori di attribuzione².

Uno dei più famosi detti attribuiti a Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) è quello per cui “i sintomi sono il grido degli organi che soffrono”. Tale frase ricorre frequentemente nella letteratura scientifica internazionale: si citano, solo a titolo esemplificativo, alcune tra le pubblicazioni più recenti, in varie lingue, in cui essa appare³.

Questo aforisma viene impiegato per riassumere – in maniera icastica – il contributo del medico di Forlì alla definizione dell’anatomia patologica come strumento in grado di identificare in modo rigoroso la causa e la sede di varie condizioni morbose,

² M. O’ CONNELL, *Le citazioni false su internet*, “Il Post”, 21 maggio 2014 <https://www.ilpost.it/2014/05/21/citazioni-false-online-brainy-quote/>.

³ R. BATT, *A History of Endometriosis*, Springer Science & Business Media, Berlin 2011, p. 23; R.P. GAYNES, *Germ Theory: Medical Pioneers in Infectious Diseases*, John Wiley & Sons, London 2020, p. 87; R. CHIESA, G. MELISSANO, A. ZANGRILLO, *Thoraco-Abdominal Aorta: Surgical and Anesthetic Management*, Springer Science & Business Media, Berlin 2011, p. 7; L.YOUNT, *A to Z of Biologists*, Infobase Publishing, New York 2014, p. 2019; T.D. EELLS, *Handbook of Psychotherapy Case Formulation*, Guilford Press, New York 2011, p. 7; A.P. WICKENS, *A History of the Brain: From Stone Age surgery to modern neuroscience*, Psychology Press, New York 2014, p. 245; C.A.WEAVER, M.J. BALL, G.R. KIM, J.M. KIEL, *Healthcare Information Management Systems: Cases, Strategies, and Solutions*, Springer, Berlin-Heidelberg 2015, p. 454; T.F. BASKETT, *Eponyms and Names in Obstetrics and Gynaecology*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, p. 288; P. BERCHE, *Une histoire des microbes*, John Libbey Eurotext, Arcueil 2007, p. 59; J.R.A. PENA, *Historia del cerebro*, Guadalmazán, Córdoba 2020, p. 270; J.J. PUIGBO, *La fragua de la Medicina Clínica y de la Cardiología*, CDCH UCV, Caracas 2002, p. 330; R. MARQUARD, *Menschenwürdig sterben: Vertrauensbasierte Palliativmedizin versus Suizidbeihilfe und Tötung auf Verlangen*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2014, p. 71; E. KANDEL, *The Age of Insight: The Quest to Understand the Unconscious in Art, Mind, and Brain, from Vienna 1900 to the Present*, Random House Publishing Group, London 2012, p. 24.

come evidenziato dalla sua opera più importante, il *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1716)⁴.

Chi tuttavia desiderasse conoscere l’espressione latina corrispondente a questa frase resterebbe deluso. Sebbene questo aforisma possa riflettere – nella sostanza – il pensiero di Morgagni, esso in realtà non compare nel corpus delle sue opere.

Dopo aver compulsato i principali testi di Morgagni, favoriti anche dalla loro disponibilità in formato digitale e dalla conseguente possibilità di condurre delle ricerche per termini specifici in maniera agevole, abbiamo voluto – spinti dalla curiosità e incapaci di trovare un riscontro nell’opera del grande anatomista – cercare di individuare l’origine di questo aforisma e capire come abbia avuto origine la sua erronea attribuzione.

Una estesa ricerca della letteratura scientifica e biomedica, condotta utilizzando Google Books e altri archivi che consentono la ricerca nel testo di libri antichi digitalizzati oppure in commercio, ci ha permesso, crediamo, di risolvere questo enigma.

L’espressione appare, solo lievemente modificata, in un trattato del 1816 del medico francese François Joseph Victor Broussais (1772-1838). Nel suo *Examen de la doctrine médicale généralement adoptée et des systèmes modernes de nosologie*⁵, si trova infatti la seguente affermazione:

Cependant, comme les médecines n’ont point connu jusqu’ici les différentes manières dont les organs ont coutume d’exprimer leurs suffrances, c’est-à-dire le cri de douleur qui est propre á chacun d’eux, on ne saurat conclure de leur simple assertion

⁴ JO.B. MORGAGNI, *De Sedibus et Causis Morborum per Anatonem Indagatis*, Typographia Simoniana, Neapoli 1762 ,1° di 2.

⁵ F.J.V. BROUSSAIS, *Examen de la doctrine médicale généralement adoptée et des systèmes modernes de nosologie, dans lequel on détermine, par les faits et par le raisonnement, leur influence sur le traitement et sur la terminaison des maladies: suivi d’un plan d’études fondé sur l’anatomie et la physiologie, pour parvenir à la connaissance du siège et des symptômes des affections pathologiques, et à la thérapeutique la plus rationnelle*, Chez Gabon, Paris 1816.

qu'il n'ya point de phlegmasie locale, lorsqu'on distingue en même temps, dans la description de leurs prétendues fièvres, des lésions sympathiques qu'on sait positivement appartenir à des phlegmasies⁶.

Com'è evidente, il passo citato appare affine alla frase attribuita (erroneamente) a Morgagni: in esso si ritrova il riferimento alla sofferenza degli organi e alla sua espressione (“les organs ont coutume d'exprimer leurs suffrances”), metaforicamente descritta come un grido di dolore (“cri de douleur”). Ovviamente, il testo di Broussais non fa alcun riferimento a una simile frase pronunciata da Morgagni.

L'opera di Broussais da cui è stata estrapolata la celebre frase ebbe grande successo fra i contemporanei. Essa inoltre destò parecchio clamore tra la comunità scientifica francese dell'epoca, che si sentì colpita dalle pungenti critiche rivolte dall'autore nei confronti della pratica medica adottata all'Università di Parigi.

Nel 1821, Siméon-Pierre Authenac (1768-1853), membro dell'Académie de médecine di Parigi dal 1825 al 1853, decise di controbattere alle critiche di Broussais pubblicando una raccolta di nove epistole a lui indirizzate in cui rispondeva punto per punto alle sue accuse⁷.

In quest'opera e in altri testi coevi, pubblicati non solo in francese ma anche in altre lingue (se ne citano a titolo esemplificativo solo alcuni)⁸. Compare più volte il riferimento al passo di Brous-

⁶ Ivi, pp. 183-184.

⁷ S.P. AUTHENAC, *Défense des médecins français contre le docteur Broussais, auteur de la nouvelle doctrine médicale: ou Lettres médicales à m. Broussais, suivies d'un traité complet de médecine pratique d'après la doctrine la plus généralement reçue in France*, Gabon et Béchet, Paris 1821.

⁸ J. DELIUX DE SAVIGNAC, *Principes de la doctrine et de la méthode en médecine: introduction à l'étude de la pathologie et de la thérapeutique*, Victor Masson et Fils, Paris 1861, p. 192; “The Medical and Surgical Reporter”, 5, 1861, p. 286; O. DELAFOND, H.M.O DELAFOND, *Traité de pathologie générale comparée des animaux domestiques*, Labé, Paris 1855, p. 128; *Memorias da Académia Real das Ciências de Lisboa*. (1875), (n.p.), Lisboa, 1877, p. 59; G. AN-

sais citato in precedenza, spesso condensato o espresso in forme alternative: “cri de l’organe souffrant”, “les symptômes sont le cri de douleur des organes souffrants”, “le cri des organes souffrants”, “the cry of the suffering organs”, “the language of the suffering organs”.

L’espressione di Broussais conobbe una particolare fortuna fra i contemporanei. Essa venne persino riportata da Alexandre Dumas figlio (1825-1895) in una sua opera narrativa: “Bref, à quelques-uns de ces symptômes que Broussais appelait les cris de douleur des organes souffrants [...]”⁹.

Il celebre Jean-Martin Charcot (1825-1893) impiegò tale frase, attribuendola correttamente al suo autore, per sottolineare come una disfunzione d’organo fosse associata a una lesione evidenziabile mediante un approccio di tipo anatomopatologico¹⁰.

Con il passare degli anni, e con il progressivo e definitivo affermarsi dell’anatomia patologica come strumento privilegiato di indagini eziologica delle malattie, questa espressione venne citata con sempre minor frequenza per poi ricomparire successivamente, perlopiù in un contesto di tipo storiografico (storia della medicina).

L’aforisma di Broussais ricomparve infatti in un articolo pubblicato nel 1903 su “The Montreal Medical Journal” e dedicato a Morgagni, descritto come “The father of modern pathology”¹¹.

In questo articolo, Albert G. Nicholls, professore di patologia alla McGill University e assistente patologo al Royal Victoria

DRAL, *Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques*, Gabon, Paris 1832, p. 85; J. VILLEMEN, *Du rôle de la lésion organique dans les maladies: thèse présentée et soutenue publiquement*, (n.p.), Veuve Berger-Levrault, Paris 1862, p. 41.

⁹ A. DUMAS fils, *Ilka: Pile ou face; Souvenirs de jeunesse; Le songe d’une nuit d’été; Au docteur*, J.P.C. Lévy, Paris 1896, p. 106.

¹⁰ J.M. CHARCOT. *Leçons cliniques sur les maladies des vieillards et les maladies chroniques... recueillies et publiées par B. Ball...*, A. Delahaye, Paris 1874, 2e édition, p. X.

¹¹ A.G. NICHOLLS, *Morgagni, Father of Modern Pathology*, “Montreal Medical Journal”, 32, vol. 1, 1903, pp. 40-51.

Hospital di Montreal, illustrando il contributo dell'anatomista italiano alla nascita della moderna anatomia patologica, scrive:

Symptoms were no longer placed together in arbitrary groups but began to be viewed as “the cry of the suffering organs” and the new method placed on a broad scientific basis Sydenham’s grand conception of a “natural history” of disease¹².

L'espressione “the cry of the suffering organs” venne quindi riferita alla lettera, tra virgolette, in modo da sottolinearne il carattere aforismatico e di citazione, senza tuttavia che il suo autore fosse esplicitato. Come quindi evidente, il contesto non permetteva di concludere, in maniera inequivocabile, la paternità di Morgagni. D'altro canto, dalla lettura del passaggio in questione e in assenza di ulteriori informazioni non era neppure possibile escluderne con certezza l'assegnazione al medico italiano.

Questa frase venne riportata in altri due articoli dedicati alla figura di Morgagni comparsi pochi anni più tardi¹³. Ancora una volta, l'espressione di Broussais fu indicata tra virgolette senza riportare il nome dell'autore, e sempre in un contesto riferito al ruolo dell'anatomista italiano nell'origine dell'anatomia patologica.

In seguito, sebbene nella letteratura di lingua francese si continuasse ad associare l'espressione al nome di Broussais¹⁴, in quella di lingua inglese cominciarono ad apparire, con sempre mag-

¹² Ivi, p. 49.

¹³ “Medical Journal and Record”, 123, 1926, p. 391; “Medical Life”, 35, 1928, p. 131.

¹⁴ J.-F. BRAUNSTEIN, *Broussais et le matérialisme: médecine et philosophie au XIXe siècle*, Méridiens Klincksieck, Paris 1986, p. 33; M. FOUCAULT, *Naissance de la clinique: une archéologie du regard médical*, Presses Universitaires de France, Paris 1972, p. 195; M. SENDRAIL, G. BAUDOT, *Histoire culturelle de la maladie*. Privat, Toulouse 1980, p. 391.

giore frequenza, alcune pubblicazioni che la collegavano esplicitamente al nome di Morgagni¹⁵.

Con ogni probabilità ciò che esercitò un’influenza determinante nel consolidare questo falso riconoscimento fu la pubblicazione del libro *Doctors: The Biography of Medicine* da parte di Sherwin B. Nuland (1913-2014), professore di chirurgia all’Università di Yale¹⁶. Nel testo, pubblicato in prima edizione nel 1988 e dedicato alla biografia di alcuni tra i principali medici della storia, l’aforisma di Broussais venne attribuito espressamente a Morgagni: “Symptoms are, in its author’s word [Morgagni]”, “the cry of the suffering organs”¹⁷.

Il libro di Nuland ebbe un grandissimo successo, come attestato dalle numerose edizioni in lingua inglese, e dalle traduzioni in italiano, francese, russo e cinese. Dal libro Nuland ricavò poi un corso sulla storia della medicina occidentale realizzando una serie di lezioni in formato audio, diffuse attraverso l’iniziativa editoriale “The Great Courses” della Teaching Company. Nella quinta di queste lezioni, dedicata a “Morgagni and the Anatomy of Disease”, Nuland ripropose la attribuzione al medico italiano:

The entire thing [the anatomic concept of disease] is epitomized memorably by a single phrase that Morgagni used. He said symptoms, the complaints that people come to you with, are, quote “the cries of the suffering organs”¹⁸.

¹⁵ S.J. KRA, *Physical Diagnosis: A Concise Textbook*, Medical Examination Publishing Company, New York 1987, p. 120; *The Annals of Otolaryngology, Rhinology & Laryngology*, “Annals Publishing Company”, 1949, p. 370.

¹⁶ S.B. NULAND, *Doctors: The Biography of Medicine*, Vintage Books Edition, New York 1988.

¹⁷ Ivi, p. 147.

¹⁸ Trascrizione dal minuto 8:26 a 8:43.

L'attribuzione a Morgagni venne ulteriormente ribadita nel libretto di accompagnamento al corso¹⁹: “Following the work of Morgagni, the focus of medical investigation became centered on the autopsy and the tracing of what he called ‘the cries of the suffering organs’ directly to their sources”²⁰; “At the heart of Morgagni’s discovery is his famous claim that symptoms are ‘the cries of the suffering organs’”²¹.

Da allora, moltissimi testi scientifici e divulgativi hanno ripreso tale espressione attribuendola direttamente al celebre anatomista italiano. La quasi totalità di queste pubblicazioni hanno fatto riferimento al libro di Nuland oppure hanno citato in maniera generica il *De Sedibus* di Morgagni senza, ovviamente, riportare nel dettaglio dove sia riportata la frase.

Il successo editoriale della monografia di Nuland e la sua conseguente grande diffusione a livello internazionale hanno contribuito, probabilmente in maniera determinante, al consolidamento della falsa assegnazione del detto di Broussais. Inoltre, come prevedibile, l'avvento di Internet ha facilitato e accelerato in maniera esponenziale la riproposta di questa falsa informazione.

Il caso da noi studiato e qui descritto evidenzia con chiarezza come la singola attribuzione erronea di un testo (sebbene a sua volta derivante da una citazione riportata in maniera incompleta e in un contesto ambiguo) possa risultare in un “effetto domino” imprevedibile nella sua portata e nelle sue conseguenze.

Come nell'esempio illustrato, infatti, l'attribuzione dell'aforisma a Morgagni determinò la nascita di una falsa informazione che – riproposta nel tempo da altri – si consolidò nella

¹⁹ S.B. NULAND. *Doctors: The History of Scientific Medicine Revealed Through Biography*, Course Guideboo, Published by The Great Courses Corporate Headquarters. www.thegreatcourses.com Copyright © The Teaching Company, 2005, Yale School of Medicine.

²⁰ Ivi, p. 25.

²¹ Ivi, p. 26.

letteratura scientifica, tanto da sostituire la paternità originaria con una erronea²².

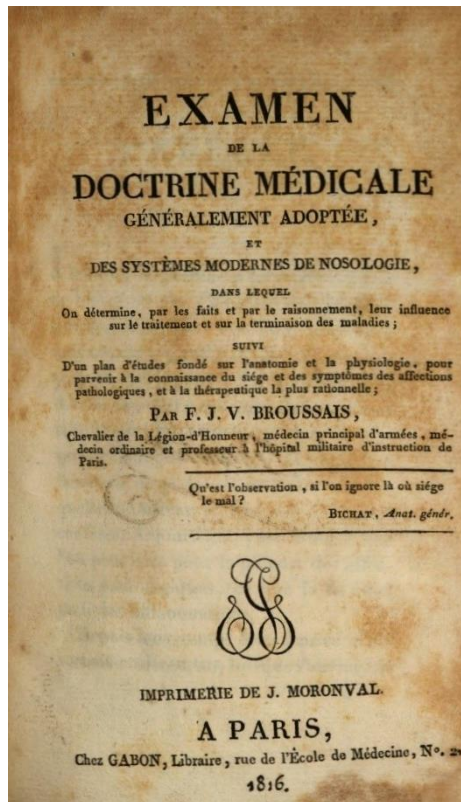


Fig. 1 - F.J. BROUSSAIS, “Examen de la doctrine médicale généralement adoptée et des systèmes modernes de nosology”, Chez Gabon, Paris 1816.

²² M. PICCOLINO, N.J. WADE, *The frog’s dancing master: science, séances, and the transmission of myths*, “Journal of the History of the Neurosciences”, 22(1), 2013, pp. 79-95.

In taluni casi, l'imprecisione nel riportare la paternità di una frase potrebbe contribuire a falsare il pensiero dell'autore cui viene erroneamente attribuita. Il rischio di creare, del tutto inavvertitamente, delle false informazioni è reso ancora più probabile dalla loro diffusione mediante Internet e dal recente esponenziale aumento nel numero delle pubblicazioni scientifiche.

Anche la più rigorosa revisione fra pari (*peer-review*) potrebbe infatti non focalizzarsi sulla verifica dell'accuratezza delle affermazioni citate in un articolo scientifico, soprattutto qualora siano riportate tra virgolette e attribuite a un autore celebre, dando quindi l'impressione di essere affidabili e consolidate dall'uso. Di fatto, non è immediatamente possibile – a meno di eseguire una costante verifica delle fonti – distinguere una attribuzione corretta da una infondata.

Ne consegue, per chiunque realizzi un contributo scientifico, anche di carattere storiografico, l'assoluta necessità di verificare sempre e in maniera rigorosa l'accuratezza delle frasi attribuite ad altri autori, sia nella forma che nel contenuto, oltre che nella loro reale paternità²³. Questo richiede la ricerca e l'attenta consultazione delle fonti primarie per identificare, ed eventualmente correggere, informazioni o testi riportati in maniera imprecisa o con errori di attribuzione. Un tale atteggiamento metodologico, rispettoso e documentato, consentirebbe di arginare fenomeni di mala informazione che, se non controllati sul nascere, potrebbero portare alla creazione di vere e proprie "fake news" che tenderebbero ad autoalimentarsi nel tempo, ingenerando disinformazione. Isolare ed evidenziare informazioni storicamente accurate è da sempre il dovere dello storiografo. Al giorno d'oggi, immersi nel flusso caotico di Internet, questo compito rischia sempre più di diventare una vera e propria sfida.

²³ M.R. HILLER. *The Use and Misuse of Internal Evidence in Authorship Attributions*, "Victorian Periodicals Review", vol. 12, No. 3, 1979, pp. 95-101 (7).